

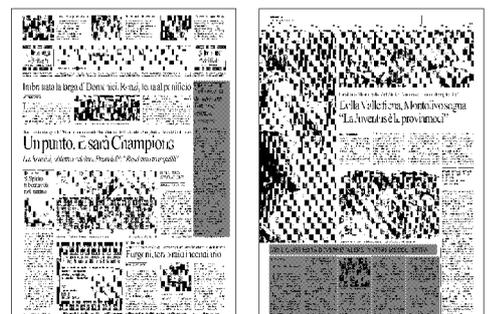
L'intervento

Nell'università deve prevalere l'interesse collettivo

MARTA RAPALLINI

E' BEN noto a chi si occupa di sistemi elettorali che la democrazia sia condizionata dal numero degli aventi diritto al voto. Le elezioni del rettore all'interno della comunità universitaria, così come l'elezione di un sindaco in un piccolo Comune, possono essere soggette a logiche corporative, ovvero a interessi di piccoli gruppi di potere, molto più di quanto non lo siano le elezioni che coinvolgono corpi elettorali decisamente più ampi. Qualche giorno fa il professor D'Alimonte su questo giornale si è occupato anche di questo aspetto della competizione elettorale. Ma quali sono nel corpo accademico le corporazioni? Giustamente D'Alimonte attribuiva alle facoltà un ruolo determinante nell'elezione del rettore. Perché le facoltà e non i dipartimenti o altri organi accademici? Perché è nelle facoltà che si decidono i reclutamenti. D'Alimonte ha messo in evidenza, ad esempio, come all'università di Firenze le tre facoltà che hanno espresso il rettore negli ultimi 20 anni abbiano un numero di docenti anche 8 volte più elevato delle altre. Questo dato oggettivo è sintomo di un'anomalia, ma non credo si possa rispondere a questa anomalia limitandosi a sostituire le facoltà che godono del favore di avere una classe docente così numerosa in nome di un riequilibrio che faccio fatica a comprendere.

SEGUE A PAGINA III



NELL'UNIVERSITÀ DEVE PREVALERE L'INTERESSE COLLETTIVO

MARTA RAPALLINI

(segue dalla prima di cronaca)

Occorre spezzare la catena: è necessario che i reclutamenti dell'ateneo siano decisi sulla base di altre logiche e in una sede diversa dalle facoltà. Il numero dei docenti, la loro tipologia e i curricula sono parametri fondamentali nella definizione della qualità di un'accademia. Nel consentire che l'organico di ateneo sia la somma degli organici delle singole facoltà si è forse sottovalutata l'importanza che le scelte nel reclutamento del personale rivestono nel governo di un'università. È il momento di cominciare a progettare politiche di governo che siano subordinate a logiche di interesse collettivo e non alla somma di esigenze e obiettivi particolari.

Dire ciò non implica, e in questo dissenso dal professor D'Alimonte, che i docenti non possano governare l'università. Non è l'autonomia il problema delle università italiane, come spesso viene ribadito soprattutto ultimamente, ma la mancanza di accountability. La drammatica situazione finanziaria che stiamo attraversando in Italia (ma non solo), ci impone di ottimizzare la qualità degli investimenti pubblici. L'università non può sfuggire a questa logica e la trasparenza delle sue politiche di spesa, reclutamento e sviluppo deve essere considerata un

sistema di governo degli atenei vada cambiato per tener conto del mutato quadro sociale ed economico. Serve una maggiore semplificazione nei funzionamenti (troppe strutture interne), una maggiore separazione dei poteri tra gli organi accademici (senato e consiglio di amministrazione spesso si occupano delle stesse cose), ecc. Credo però, che nell'attesa non si possa stare a guardare e continuare a governare l'università considerandola, internamente una somma di corporazioni e un staterello indipendente rispetto alla società cui dovrebbe invece rendere conto.

Il rinnovo del rettore può rappresentare anche per l'ateneo fiorentino un'opportunità importante per volgersi verso un nuovo equilibrio interno e nuove modalità di governo per cominciare a rispondere alle mutate condizioni esterne. Questo passaggio fondamentale della vita democratica dell'ateneo può essere davvero un'opportunità solo se i docenti, il personale tecnico-amministrativo e gli studenti chiamati al voto, voteranno non come e perché membri di questa o quella facoltà, ma con la consapevolezza di appartenere ad un grande ateneo, ricco di passato e con prospettive che dipenderanno in maniera essenziale dalle scelte di governo che l'ateneo farà e quindi da chi lo governerà nei prossimi anni.

L'autrice è presidente dell'Istituto Gramsci Toscano



Università: a giugno si vota

punto di partenza obbligato. In questo sta il suo essere parte integrante della collettività cui appartiene, quindi anche del comune, della provincia e della regione.

Altro tema, e in questo mi trovo d'accordo con lui e fortunatamente con molti altri, è che il